

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

281

32

1724

Giacomelli Geminiano

Ipermestria

1724

281

IPERMESTRA

Tragedia di Alfieri

In rappresentarsi nel Teatro

TEATRO GRIMANI

di S. ANGIOLO GRISOSTOMO

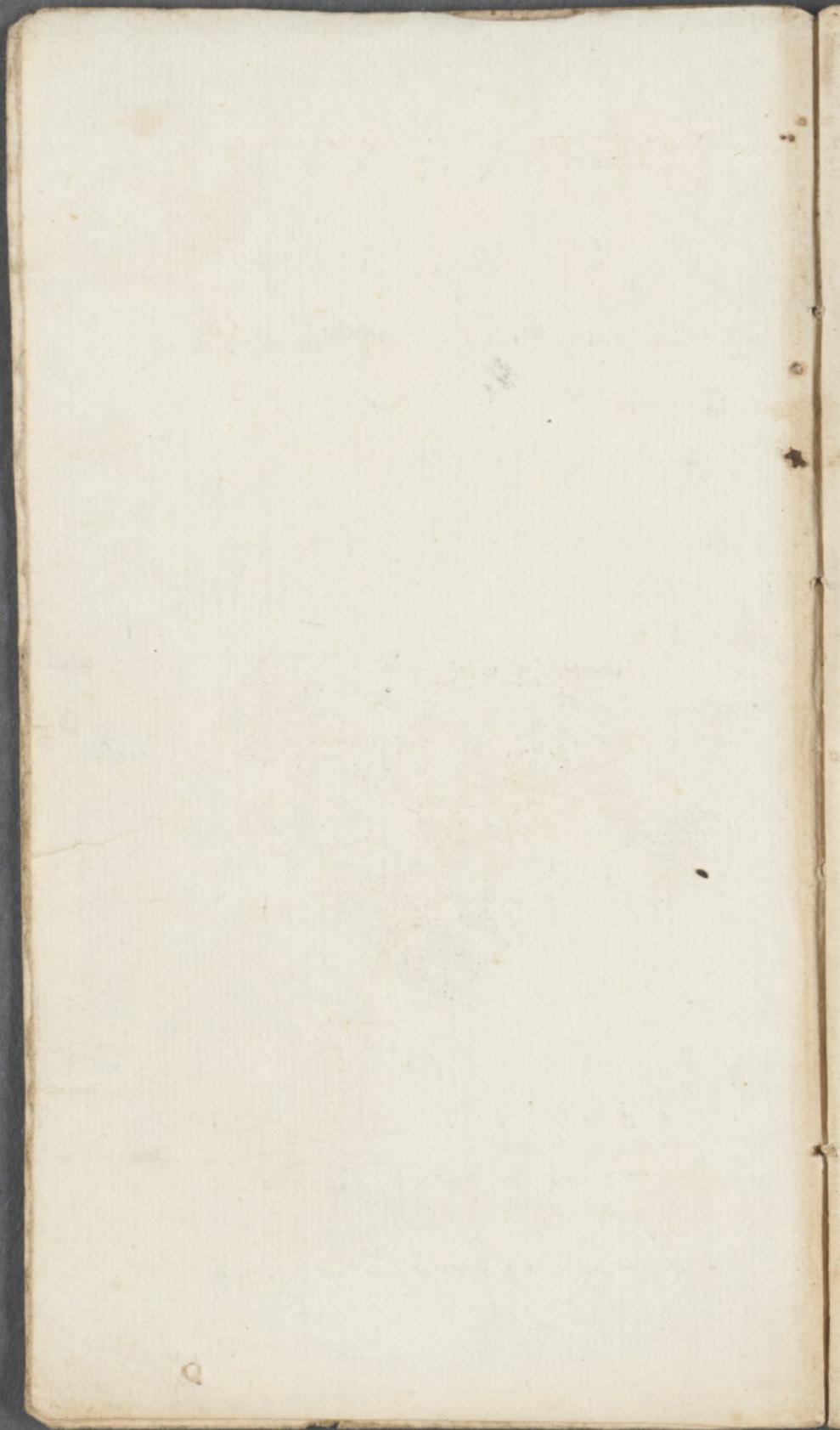
Il Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano



IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Aperta da Marco Belfiori, in Venezia,
alla Intendenza della Pace.

Casa di S. Marco di S. Giovanni, e Principe.



IPERMESTRA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo
TEATRO GRIMANI
DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1724.



IN VENEZIA, M.DCC.XXIV.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IPERMESTRA

Dramma per Musica

Da trasportarsi nel famossimo

TEATRO GRIMANI

DI SAN GIO. CRISTOFANO

Il Cavaliere del 1744



IN VENEZIA, MDCCLXXV

Appresso Marino Rollati, in Venezia
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

DAnao Figlio di Belo Rè d' Egitto , fuggendosi da Egisto suo Fratello , si ricovrò in Argo , dove discacciato Stenelo e dal Soglio , e dal Mondo si rese assoluto Signore di quel Regno ; Intese poi dall' Oracolo , che uno de suoi Nipoti Figli di suo Fratello , doveva privarlo del trono , e della vita , nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi , pensò con simulata pace d' unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie , ordinando a ciascuna di esse , che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle Nozze . Tutte eseguirono il comando del Padre eccettuata Ipermestra , troppo innamorata di Linceo . Questi da essa salvato adempì le predizioni dell' Oracolo , col privar Danao della vita , e del Regno .

Le Voci di Fato , Destino , Deità , ed altre simili , sono parto dell' Estro Poetico , sentendo chi le scrisse , cattolicamente .

A T T O R I.

Danao Rè d'Argo, Padre d'Ip. *Il Sig. Gio. Batt. Pinnazzi Virt. del Ser. Princ. d'Armeftat.*
 Ipermestra Sposa di Linceo. *La Sig. Faust. Bordoni Virt. di Cam. del Serenifs. Elettor Palatino.*
 Linceo Nipote di Danao. *Il Sig. Ant. Bernachi Virtuoso di Cam. di S. A. S. Elettor di Barvier.*
 Argia Figlia di Steneloga Rè d'Argo. *La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera della Serenifs. Princeps. di Modona.*
 Nicandro Princ. Vaffallo, e Gener. di Danao. *Il Sig. Bartolommeo Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Barviera.*
 Delmiro Gener. di Linceo. *Il Sig. Ant. Balli.*
 La Musica è del Signor Giminiano Jacomelli Maestro di Cappella di S. A. S. *Il Sig. Duca di Parma.*

La Scena è nella Reggia d'Argo, e fue vicinàze.

MUTAZIONI DI SCENE NELL'ATTO PRIMO

Camera con Letto chiuso.
 Campagna Tendata con la veduta d'Argo, Spunta il Sole da Monti.
 Prigione oscura.

NELL'ATTO SECONDO.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale co' Sepolcri de' Rè d'Argo, e Tumulo d'Ipermestra con l'Inscrizione.
 Cortil Regio con veduta di Giardino.
 Subborghi della Città rovinati, e Condotti d'acque demoliti da' Soldati di Linceo.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.
 Campo di Linceo illuminato dalla Luna con Padiglione Reale.
 Mutazioni di Scene, Invenzioni, e Dirèzioni delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.
 Li Balli sono Invenzioni del Sig. Francesco Aquilanti.

ATTO

A T T O
P R I M O .

*Camera con Letto chiuso , e doppiieri accesi .
Ipermestra siede mesta , e pensosa . Vien
Lincoo tutto festoso , preceduto da un
Paggio con torcetto . Ipermestra
s'alza , e smaniante gli corre
incontro .*

S C E N A P R I M A .

[Ove Imeneo

*Lin. M*ia Sposa . *Ipe.* Ah dove vieni? *Lin.*
Trà casti amplessi tuoi , cara , mi
A goder nel tuo sé . *Ip.* Fuggi , Lincoo , (guida ,
L'indegna Sposa , e'l Talamo funesto , (questo!
Fuggi . . *Lin.* Ipermestra , e qual incontro è
Così accogli il Cōsorte! *Ipe.* Ah , così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse ,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi . *Lin.* Cieli! che ascolto?
Ipe. Sì Lincoo , giace esangue
Per man della sua Sposa , in su quest' ora
Ogni Germano tuo . Pria che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno [rore ,
Fuggi , torna al tuo Campo . *Lin.* E qual fu-
Sotto manto di fede ,
Delle Sorelle tue nacque nel core ?
Ipe. A noi sue Figlie diede
Danao legge sì barbara . Deh mira
Cava di sotto al Primaccio uno filetto
Del fiero Padre mio dono funesto ;
Con questo , oh Dio ! con questo

M'ordinò di recarti i primi amplessi

Lin. Ah scellerato! e così enormi eccessi
Lascia impuniti il Cielo? onde tant'ira
Nel cuor d'un Zio còtro i Nipoti? *Ipe.* Ascolta
Morto è l'Anno, e risorto una sol volta,
Dacchè mio Padre in Delo,
Consultando l'Oracolo del Sole,
Intese che d'Egisto suo Germano
La numerosa prole
Involar gli doveva e vita, e Regno.
Nè guardandò, che d'improvviso sdegno
Ardendo tù, co' tuoi Germani armati
Veniste a' danni d'Argo
Sprovisto di difese;
Per evitar le minacciate offese
Danao pensò; con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face,
E per coprir l'inganno
Noi Figlie sue con sagro nodo avvinsè
A' temuti Nipoti,
Ma con mentita fede, ah! ci costrinsè
Padre troppo inumano,
In un' istessa notte
Vedove a rimaner di nostra mano.

Lin. O' qual'orror mi prende,
A sì infausta novella!

Ipe. Al sangue mio rubella
Mi rende amore, e per salvar lo Sposo
Nò curo, oh Dio! di porre in rischio il Padre.
Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre ascoso,
Poni in sicuro la tua vita. *Lin.* E fia
S'è in periglio la tua, salva la mia?
Cara Ipermestra!... Miseri Fratelli!...
Empio Zio!... Reggia infame!.. Offesi Dei!
A' chi serbate i fulmini, e i flagelli?

Ipe. Non tardar più. *Lin.* Già de Germani miei
Lo sparso sangue affretta

Quest' alma alla vendetta ,
 E à trar te dal periglio amor mi sprona .
 Addio mia Sposa , à cui dover la vita,
 Credilo à questo core ,
 E' degli obblighi miei forse il minore .

Ipe. Addio Sposo ; conserva
 La memoria di me . *Lin.* Cara poss' io
 Sin che vivo obbliar, che à te degg' io
 Il viver , che m'avanza ?
 Addio mia vita . *Ipe.* Addio, dolce speranza.

Lin. Ipermestra . *Ipe.* Linceo .. à 2. che pena !

Lin. Parte il piè, ma teco resta (addio.

Il cor mio pegno di fè .
 E se cara , e se gradita
 M' è la vita , sai perche ?
 M' è sol grata , perche questa
 Vien donatami da te .

Parte ec.

S C E N A II.

Ipermestra .

Parte Linceo, tù come resti, oh Dio !
 Infelice Ipermestra ? al Padre odiosa ,
 Rubella al Rè , nè Figlia più , nè Sposa .

Priva del suo compagno

Colomba afflitta , e sola

Piange , sospira , e geme .

Geme , ma si consola

Almeno con la speme ,

Ch' à lei ritornerà .

Misera anch' io mi lagno

Priva del mio Consorte ,

Ma sperar non poss' io ,

Se non ch' un dì la morte

Riunirmi all' Idol mio

Voglia per sua pietà .

Priva ec.

S C E N A III.

Ipermestra. Danuo.

Dan. **F**iglie, mie care Figlie, in questa notte
 Per voi rinasce il Genitor, per voi
 Stringo sicuro omai d'Argo lo Scetro;
 Il talamo in feretro
 Per me cangiate a' vostri Sposi, ed io
 Della vita, e del trono
 A' voi mie Figlie debitore or sono.
 Ma tu così dolente (il tuo core
 Accogli il Padre? *Ipe.* Oh Dio! *Dan.* Forse
 Di sì bella fierezza ora si pente?
 Ogn'altra tua Sorella
 Con ardir generoso
 Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
 E per la mia salvezza esulta, e gode,
 Tu sola... *Ipe.* Ah, Genitore
 Felice in terra non fu mai la frode;
 Ne' l' Cielo approvò mai... Ferma Signore
Dan. Lascia, ch'io veda... *Ipe.* E che?
 L'orribil tradimento
 Tu potrai rimirar senza spavento?
Dan. Sì mirare il macello
 De' perfidi Nipoti a gli occhi miei
 E' spettacol d'orror, ma però bello.
Ipe. Ferma, t'arresta... *Dan.* Oh Dei!
 Che vedo! Ove è Linceo? *Ipe.* Signor rimira
 Il tuo nemico in me, dentro al mio core
 Linceo l'infidiator vive, e respira. (tore
Dan. Che sento? O Ciel! *Ipe.* Rubella al Geni-
 Amor mi rese, egli partissi, ed io
 Complice di sua fuga,
 Rea per troppa pietade,
 E del supplizio suo rimasta erede

Attendo or la sentenza al Regio piede .

S' inginocchia .

Dan. E t' ascolto , e ti soffro ?

E Rege, e Padre offeso , ancor sospendo

Il tuo castigo ? *Ipe.* Eccoti il dono tuo

Gli rende lo stiletto .

Innocente io tel rendo ;

E se tale nol vuoi ; or tu lo stringi ,

E con men empia mano

In questo sen del sangue tuo lo tingi .

Dan. Ah , scellerata , vuoi

Salvo lo Sposo , e 'l Genitore estinto ;

Empio destino hai vinto , e non m' uccide

La mia rabbia , il furore ?

Così dunque deride

Una Figlia i miei voti ?

Infelici Nipoti

Io v' uccisi , or vi piango ,

Che della morte mia , vivo Linceo ,

Voi periste innocenti , e salvo è il reo .

Ipe. Signor . . . *Dan.* Taci ; a' miei danni

Ecco ritorna armato ,

D' Argo abbatte le mura , e incatenato ,

La strage à vendicar de' suoi Germani ,

Misero , mi strascina

Schernò d' Egizie Squadre

All' ultima ruina . . .

Ma tu non fosti Figlia , io non son Padre .

Trà ceppi , e trà ritorte

Perfida in breve attendi

Ferri , Lacci , Veleni , e Strazj , e Morti .

S C E N A IV.

Ipermestra, poi *Nicandro* con *Soldati*, uno de quali porta un *Bacile* coperto, dov'è una *Catena*.

Ipe. O Padre, o Sposo, a voi chi più mi stringe
Il sangue, o pur l'amore? (ge
Obbligo di natura, o pur di fede?
Devo allo Sposo il core,
Devo al Padre la vita,
Egli, che me la diede
Se la ritolga ancor, purché mi lasci
Gl' affetti in libertade, onde poss' io
Allo Sposo donar tutto il cor mio.

Nic. Se del suo primo dono
T'abusasti *Ipermestra*, ora il secondo
Per me 'l Padre t'invia.

Ipe. *Nicandro*, all' alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don forse il presente.

Nic. Vedi, della tua morte
Qual preludio dolente
Ora ti manda il Genitor. *Ipe.* Ritorte?

Nic. Sì; *Ipe.* Di ferro ogni dono
Come di ferro è 'l cor del Donatore;
Ma pur cari mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede,
Per l'amato *Lineo* questi del piede.

Nic. Oltr' all' essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora *Ipermestra*, il Parricida?

Ipe. Cancellarmi dal core
La bella imago impressa
Nè pur la morte istessa
Col suo strale potrà. *Nic.* Femmina ingrata
Al Cielo, al Genitore,
Alla

Alla Patria, al tuo sangue, ed' al mio amore,
 Così dunque ostinata,
 Per chi t'invola e Genitore, e trono
 Conservi affetti? e à mè che fui, che sono,
 Prima ancor di Linceo, del tuo semblante
 Adorator costante,
 Serbi implacabil odio, eterno sdegno?
 Di pietà tropp' indegno
 E' così crudo core. Olà, stringete
 A' quella man delle catene il pondo,
Un Soldato pone la catena à Ipermestra.
 E' l'infida traete
 Di cieca torre entro l'orror profondo
 Quivi per mia vendetta, e per suo danno,
 Se amante non mi vuol, m'avrà tiranno.
Ipe. Ti sprezzero tiranno,
 Ti sdegherò nemico,
 Sapró abborrirti amico-e odiarti
 Fedel sempre à tuo danno (amàte.
 Nell'odio, e nell'amore
 Saprá questo mio core-esser costàte.
 Ticc.

S C E N A V.

Nicandro, poi Argia.

(ta
A Mo Ipermestra, ella al mio amore ingra-
 M'abborre, e mi detesta;
 Lusingo Argia; ella da me richiede
 Per prezzo di sua fede
 La morte del Tiranno; a me confida
 Danao la vita, e' l trono, ed' io pur sento
 Di sì gran tradimento
 Incapace il mio core,
 Che deggio far, che mi consigli amore?
Arg. S' à farti detestar l'empio Tiranno,
 Che à Stenelo mio Padré involò il Regno

In te forza non hanno
 La gloria, il giusto, la pietà, l'amore,
 Muova Nicandro almeno ora il tuo core
 A secondar miei voti
 La strage, oh Dio! di tanti suoi Nipoti,
 A cui sol per sospetto
 È empio Danao cangiat'ha in questa notte
 La Sposa in Morte, ed in Feretro il Letto.

Nic. Argia, tu sai che cede
 Ogni ragione alla ragion di Stato;
 Danao da che possiede
 Questo trono usurpato
 Regna con gelosia; consulta il Cielo,
 E che tra'suoi Nipoti uno a lui deve
 Soglio, e vita involare intende in Delo.

Arg. E per un solo reo
 Svenar tanti innocenti?

Nic. Se frà tanti innocenti un reo s'annida,
 Nella strage comune
 Insiem' cogl' innocenti il reo s'uccida.

Arg. Perché celar col manto
 Di pace, e d'alleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, ch'agli ostri accanto
 Hà nome di prudenza anco l'inganno.

Arg. E qual sperar potranno
 Da lui clemenza i popoli soggetti,
 Se per soli sospetti
 Al proprio sangue suo non la perdona?

Nic. Di sangue, e di natura
 Cede ogn'affetto a quel d'una corona.

Arg. Così, fellon difendi
 Le ragion del Tiranno, e me rimiri
 Spogliata di quel foglio,
 Ch'è mio retaggio, e come dunque aspiri
 Con le mie nozze a stringer quello scettro,
 Che t'offre la mia mano?
 Ah disteale, in vano

Cuo-

Cuopri la tua viltade; o non hai core
 Per tanta impresa; o più non senti amore
 Per l'infelice Argia. *Nic.* Bella sospendi
 Ancor le tue querele,

E miglior tempo a tue vendette attendi;

Ipermestra infedele

Del Genitore a'voti,

Salvò lo Sposo. *Arg.* Che? Vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti,

Questi solo sottratto al suo furore

E di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio

Dovrò le mie vendette? e tu colardo?

Soffrirai, che Linceo

Te n'usurpi la gloria? *Nic.* Ascolta. *Ar.* e che?

Nic. Armato oggi s'aspetta

Che ritorni Linceo

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo

Arg. De Nipoti svenati, e non del trono

Rapito al Padre mio. *Nic.* La vita, e'l Regno

Perderà quel crudele. *Arg.* E far passaggio

Io vedrò con mio danno,

Di Tiranno in Tiranno il mio retaggio.

Nic. Ma che brami di più! *Arg.* Che bramo? Io

Per opra del tuo amore, (voglio

Non dell'altrui furore,

Oppresso l'empio, ritornare al foglio.

Nic. Argia... *Ar.* Se cor nõ hai per vèdicarmi,

Lascia ancora d'amarmi; io senza il trono

Del tuo amor, di tua fè, ricuso il dono.

Nic. Segno d'amor, di fede

Non è l'infedeltà d'alma inconstante.

Mia bella, e chi non vede,

Che Vassal traditor

Temer si deve ancor-perfido amate.

S C E N A VI.

Argia.

QUáto abborro il Tiráno! amo Nican dro;
 Stimolo le vendette, e 'l mio nemico
 Punito pur desio ,
 Ma che rimanga esposto
 A periglio fatal l'Idolo mio
 Non sò soffrire ; e resta
 Trà due contrari affetti in dubbio il core .
 Se piú l'odio lo prema, o piú l'amore .

A due venti esposta nave
 L'alma mia ancor non sà
 Se sperare un di potrà
 D'afferrare amico il porto .

Nè in procella così grave
 Per lei splende un astro in Ciel ,
 Che almen serva à lei fedel
 E di guida , e di conforto .

A due ec.

*Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo
 con la veduta della Città .*

Spunta il Sole .

S C E N A VII.

Delmiro, Soldati; poi Linceo con Cavalieri.

DI tante regie Nozze
 Le pompe à rimirare in sì bel giorno
 Più dell'usato adorno
 Sorge dal Gange il Condottier dell'ore ,
 Oggi in mezzo à gli sdegni
 Paraninso di pace il Dio d'amore .
 D'Argo , e d'Egitto i Regni

Scrin-

Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
 Scorger omai...*Lin.* presto, Delmiro, all'ar-
Del. Che sento! oh Dio! che miro? (mi
 Prence, tu solo, e mesto?

E qual caso funesto?
Lin. Non più, non più, Delmiro,
 Tosto le Squadre aduna,
 E d'Argo à danni muovi
 Gli sdegni, e l'armi nostre; in opra poni
 Quant'hà d'orror la guerra;
 Quell'empie mura atterra,
 Ne à fesso, ne ad età pur si perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....
Lin. Muovi le Schiere à vendicare il sangue.

Del. Come? *Lin.* Ciascuno esangue
 Cadde per man della sua Sposa. *Del.* Oh
 Che intendo? *Lin.* il viver mio (Dio!
 Io sol debbo alla Sposa; in lei natura
 Vinta fù dall'amore;
 Dell'empio Genitore
 Ricusò d'eseguire il rio comando.
 Delmiro, raccomando
 Al tuo valor l'impresa. Ah corri, affretta
 La difesa di lei, la mia vendetta.

Del. Dal tuo sdegno, e dal tuo amore
 Stimolato questo core
 Brama stragi, e corre all'armi
 Grida il sangue tuo vendetta
 E implorar la tua diletta
 Pronta aita udir già parmi.

Dal ec.
 SCE-

S C E N A VIII.

*Linco, poi Nicandro accompagnato
da Cavalieri.*

- A** Dorata Ipermestra, à quai rigori
Del Genitore irato
Per la salvezza mia ti vedo esposta:
O' ingrato viver mio, se tanto costa!
- Nic.* Prence Linco. *Lin.* Nicandro, e chi t'invia?
Vieni à mè messaggiero. (via!
Dell'empio Danao, o d'Ipermestra mia?
- Nic.* (L'arte mi giovi), e chiami
Ipermestra ancor tua, e serbi ancora
Affetto per l'ingrata? e ancor tù l'ami?
- Linco.* L'amerò fin ch'hò vita, e dopo morte,
Se conservan gli Spirti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla. *Nic.* E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi?
- Linco.* Quai frodi? e che dirai?
- Nic.* Innocente, ingannato, ancor non sai,
Ch' à Cresfonte l'amante
Edel foglio di Creta unico erede,
Prima, ch' à tè giurata avea sua fede?
- Linco.* Chè intendo? *Nic.* Sì costante
Nel primo amor, con te fingendo affetto
Dal marital suo Letto
T' esclude, e serba à quelli
Intatta la sua fè. *Linco.* De miei Fratelli...
- Nic.* Finse la strage, e tù pur la credesti.
- Linco.* Ipermestra infedele!
Oh Dio! Nicandro, oh Dio! tù m'uccidesti,
Mà dimmi, or chi t'invia?
- Nic.* Danao, che pur desia
Mantener la sua fede,

In Argo ti richiama ,
 E vuol , ch'anco à dispetto
 Del suo primiero affetto
 Ipermestra t'accolga al sen Consorte ,
 O' senza Sposo sia Sposa di morte .

Lin. Ch'io torni in Argo? a rimirar svenati
 Tutti i Germani miei, o pure infida
 La Sposa mia? *Nicandro,*
 Sì, tornerò, mà di Guerrieri armati
 Argo mi rivedrà gran Duce, e guida .

Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai co-
 Tornar nemico dove (raggio
 Tutti i Fratelli tuoi son pegno, e ostaggio
 Di pace, e d'alleanza? *Lin.* E quali pruove
 Del viver lor mi dai? *Nic.* E qual certezza
 Hai tù della lor morte? *Lin.* Fa ch'io veda
 Vivi i Germani miei, se vuoi ch'io creda
 Danao innocente, ed Ipermestra infida .

Nic. Quando il furor ti guida,
 A' danni tuoi, non vuoi che Danao almeno
 Ritenga i tuoi Fratelli, acciò non ponga
 Col lor periglio a' tuoi furori il freno?

Lin. Di tanti almeno un solo
 Ne mandi messaggiero,
 E crederò, che ciò che narri, è vero .

Nic. Dunque freni, e sospenda
 Il tuo furor l'ostilità fin tanto,
 Che per mè Danao i sensi tuoi comprenda

Lin. Dentro il mio core offeso
 Un doppio sdegno acceso
 Pugna crudel mi fa .
 Mà quanto più s'aspetta
 E tardi è la vendetta
 Barbara più farà .

Dentro ec.

S C E N A IX.

Nicandro .

Sospei almen , se non del tutto estiasi
 Il furor di Linceo . Danao frattanto
 Potrà porfi in difesa . Acquista lode
 Quando al pubblico ben giova la frode ,
 L'inganno innocente
 Che à un mal fà riparo
 Quel nome sovente
 Lo cangia in pietà .
 E 'l mondo che vede
 Che l'opra è pietosa
 Per dargli mercede
 Sol lode gli dà .
 L'inganno ec.

Prigione , dove è ritenuta Ipermestra .

S C E N A X.

*Ipermestra , poi Argia con Paggio , che
 porta una sottocoppa con
 un vaso .*

Iper. **S**venturata mia fede
 Più infelice costanza , à quali pene
 A' quai martirj atroci
 V' espon l'asprezza ria d' un' empia forte ,
 Mà per un poco ancora
 Non mi fate languir quest'alma forte .
Arg. Ipermestra infelice . *Ipe.* Amica Argia ;
Arg. Il barbaro tuo Padre
 Del suo furor ministra à tè m'invia .
Ipe. Che vuol da me , che chiede ?
Arg. Vuole , che per mercede

Della

Della vita salvata al tuo Consorte
 Tu in quel nappo fat al beva la morte .

Ipe. Numi , se giusti siete ,
 E come permettete
 Che un'innocente amore abbia tal sorte ?

Arg. Dove s'usurpa il trono
 Tiranna crudeltade ,
 Son colpe.l'innocenza , e la pietade .
 Vedi me , che pur sono
 Di Stenelo la Figlia , à qual destina
 Indegno ministero , à te sì forte
 Vincolo d'amistà mi stringe , e vuole ,
 Ch'io ministra pur sia della tua morte .

Ipe. Anzi perciò mi duole
 Meno il morir , s'amica man mi chiude
 Le luci moribonde , e se compianta
 Nell'ultimo sospiro almen poss'io
 Il nome profferir dell'Idol mio .

Arg. O' Ciel , à quale uffizio
 Mi serbò la tirannide . *Ipe.* Sù via
 Col ritardare il mio crudel destino ,
 Più terribil non far la morte mia .
 Porgimi il toско . *Arg.* Prendi , (te
 V'accosta il labbro amate , e incòtro à mor-
 Vanne con lieto cor , con alma forte .

Ipe. Se mai ti giunge innante
 L'adorato Linceo
 Narragli il caso mio ,
 E se per forte , oh Dio!
 Sull'amate pupille
 Tù vedi comparir due care stille ,
 Digli per me , che per aver tal sorte ,
 Incontrar io saprei più d'una morte .

Arg. Mi manca in petto il core . *Ip.* E se adirato
 De suoi Germani à vendicare il sangue ,
 E l'acerbo mio fato ,
 Duce lo scorderai d'armate Squadre ,

Di ,

Di, ch' à Danao perdoni,
Che sebene è Tiranno, egl'è mio Padre.

Arg. O' di Padre migliore
Figlia ben degna, oh Dio!
Resister non poss'io, mi scoppia il core.

Iper. Per te, caro Linceo,
Sospirato Conforte,
E per salute tua bevo la morte.

S C E N A XL.

Dette, Danao, con le Guardie.

Dan. **B**Evi la morte, sì perfida; altera
Non andrai del mio strazio, e del
Vedi la propria sera (mio Icherno,
Pria della notte mia, le vie d'Averno
M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi.

E allorche varcar vedi
Le sponde di Cocito

Un' orrid' alma infanguinata, e mesta
Di pur: Del Genitor, da me tradito

L'Ombra misera è questa.

Ipe. Padre, Padre, che tale

Io vò chiamarti ancora

In quel punto fatale,

Che tù del viver mio tronchi gli stami,

Giacche morta mi brami,

Per far ch'io chiuda in pace i giorni miei

Lascia ch'almen la destra,

Pria di morir ti baci, e in essa adori

I decreti del Ciel. *Dan.* Baciala, e muori:

Arg. (E questo è cor di Padre!) *Ipe.* Or più cò-

Bevo la morte mia. Nel cieco orrore [tèta

Di questo carcer mi ritiro: Addio

Per sempre amica Argia; Addio Signore

Padre Addio, men vado a morte
 Ma deh spargi almen due lagrime
 Su 'l freddo cener mio.
 Sì men vò: mio Padre Addio.

S C E N A XII.

Danao. Argia, e Guardie.

Arg. (N E' si muove a pietà, barbaro core.)

Dan. N Argia, vanne, e le assisti.

Arg. Se di tanto rigore
 T'armò la colpa sua, or la sua pena
 Ti vesta di pietà; La morta salma
 Abbia riposo entro al sepolcro, e l'alma
 Non vada errante per le vie d'Averno.

Da. Tropp'è grave il suo fallo, ed il mio scher-
 Pure al merto d'Argia, (no;
 Non al delitto suo s'usi clemenza;
 Tosto che estinta sia,
 Io lascio, o Principessa alla tua cura
 Di farle dar sepolcro
 Là nel Parco Real fuor delle mura.

Arg. Tanto farò! destin crudo, e spietato!
 Figlia infelice! Genitore ingrato!

S C E N A XIII.

Danao, e Guardie.

L A morte della Figlia
 Non mi toglie al rigor del mio destino,
 Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto;
 Mà 'l morir vendicato
 Non è lieve conforto;
 Anzi faria piacer d' un disperato,
 Se mirasse distrutto

Nelle ruine sue perire il tutto .

Più contento dal suo monte
Si precipita il torrente ,
Se crucciofo, se fremente ,
Con le torve, e rapid' onde
Seco porta argini , e sponde
A perire in seno al mar .

E se incontra ò scoglio , o ponte ,
Più s'infuria, e'l corno estolle ,
E si frange , e spuma , e bolle
Ch' assorbir tutto vorria ,
E trar seco in compagnia
Ogni cosa a naufragar .

Più ec.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

SECONDO.

*Bosco di Cipressi , ed' Abeti nel Parco Reale co'
Sepolcri de Rè d' Argo , e col sepolcro
nuovo d' Ipermestra con l' Inscrizi-
one &c.*

SCENA PRIMA

Ipermestra . Argia .

Iper. **P**Er te dunque io respiro, amica Argia
Questo avà zo di vita? *A.* E per me sei
Tolta al carcere, e all'ira
Del crudo Genitor . *Ipe:* Quel che io bevei
Non fù dunque veleno? *Ar.* Io destramente
In sonnifero umore
Quel mortale liquor tosto cangiai

Ipe. Ond'io così restai
Sopita, e non estinta. *Ar.* E allor ch'oppressa
Da grave sonno, immagine di morte ,
Ti vidi ò Principessa ,
D' Argo fuor delle Porte
Recarti feci in questo Parco , e sola
Io mi presi la cura
Di darti sepoltura .

Ipe. E ch'io respiri , e viva
I Popoli , e mio Padre ancor non fanno?
Arg. Anzi , per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita , ascosi
Là dentro al Bosco , e del tuo nome inciso
Quel nuovo Marmo in questo luogo esposi

B

Ma

- Ip.* Ma il Genitor deriso ,
 Se poi viva mi scuopre,
 Contro di te rivolgeià il suo sdegno .
- Arg.* Qual di vera amistà più certo segno
 Darti potrei , quanto il morir , ò cara ,
 Per sì bella cagione ?
 Mà non temer, suppone
 Danao te frà gl'estinti. *Ip.* Or che far deggio
 In odio al Genitor , sola inesperta ?
- Arg.* Tu dall' ombre coperta
 Del Real Parco , à ritrovar lo Sposo
 Vanne sicura omai . In Argo io torno .
- Ip.* Un sì felice giorno ,
 In cui per te rinasco à nuova vita ,
 Segnar dovrei con bianca pietra , e pure ,
 Bersaglio alle sventure ,
 Sento ancor l'alma oppressa ;
 Manterrò sempre impressa
 Dolce Amica nel core
 La memoria immortal d'un tal favore .
- Arg.* Trà le tue gioje , ò cara
 Ricordati di me .
 E allor che stringi al petto
 Lo Sposo tuo diletto
 Dirai : Sorte sì rara ,
 Argia godo per te .

S C E N A II.

Ipermestra .

O' Cielitò Numi! e qual vicenda è questa!
 In sì brevi momenti
 Dalla morte a' contenti?
 Vivo, sogno, ò son desta?
 O' cara amica Argia quanto ti devo ;

Dà

Dà te sola in un punto
 E vita , e Sposo , e libertà ricevo .
 Mentre stragi , e morte attende
 Presto al laccio l' Angelletto ,
 Mano amica ecco gli rende
 Vita insieme , e libertà .
 A' trovar la sua Compagna
 Vola allora con diletto ,
 E la selva , e la campagna
 D'un bel canto empiedo va .

Mentre ec. (si ritira

dietro i

S C E N A III. cespugli

Linceo .

S Degno , Amor , Gelosia ,
 Spiriti di vendetta ,
 Cessate d' agitar quest' alma mia .
 Intanto che Delmiro
 Per me chiede Ipermestra al crudo Padre ,
 Lungi dalle mie Squadre ,
 Io qui , lasso ! m' aggiro ,
 Per dar trà questi orrori
 Qualche breve sollievo a' miei timori ,
 Ma de Germani miei
 Alcun non giunse . Il perfido Nicandro
 M' ingannò . Mi tradi la Gelosia .
 Mia Sposa , Anima mia
 Io sospettai della tua Fede à torto .
 Ma che miro ! Che leggo ! oimè son morto .
 Legge l' Inscrizione del sepolcro
*Perche s' degnò vibrar l' armata destra
 Nel petto del suo Sposo al Padre infida
 Qui estinta dal velen , giace Ipermestra*
 Oh Dio ! dove mi guida
 Disperato furor . . . morto il mio Bene !

Misero: e vivo?... Ah nò... Voglio à dispetto
 Del mio destin spietato
 Comun seco la Tomba ,
 Se mi vietò d'aver comune il Letto .
 Tù bell' Ombra , se mai
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia
 Leggi sul corpo esangue ,
 Scritti à note di sangue
 Il mio amor , la mia Fede ,
 Com'or da me si vede ,
 Mà troppo tardi ah! lasso !
 La tua Fede, il tuo amor scritti in quel fasso.
 Si sì d'amor Trofeo
 Qui cada il Corpo mio .

S C E N A IV.

*Mentre Linco vuol gettarsi sulla spada, Iper-
 mestra lo rattiene .*

Ipe. Ferma Linco
 Che fai? *Lin.* Cieli! che veggio!
 Ipermestra , cor mio,
 O' Amore , o' Sorte , oh Dio !
 E son vivo? e non dormo, e non vaneggio?
 Tù vivi? *Ipe.* Sì mio caro
 Vivo, è son tua. *Lin.* Della tua fè, Nicandro,
 Mi fece dubitar , della tua morte
 Mi fè temer quel marmo ;
 Ambo mendaci , ah! lasso !
 Uniti à danni miei , Nicandro , e' l fasso .
Ipe. Così felice sorte
 Di libertà , di vita , e di Consorte
 Tutta devo ad' Argia .
Lin. Come? *Ipe.* Partiamo al Campo ,
 I casi miei ti narrerò per via .
Lin. Andiamo ; e così grande

Il ben , ch'ora possiedo
Che son stupido ancora , ancor nol credo .

Ipe. Io sento nel petto

Lin. Io provo nell'alma

Ipe. Sì grande il diletto ,

Lin. Sì dolce la calma ,

à 2. Ch' oppresso il mio core

Ridirlo non sà .

Lin. Dal sen del dolore

Se nasce il contento

Ipe. Un tanto piacere

Se vien dal tormenno

Lin. Chi brama godere

à 2. Impari à soffrire .

Ch' un giorno godrà ,

Io sento ec.

Cortil Regio con la veduta del Giardino

S C E N A V.

Danao . Nicandro .

Nic. **T**Entai , Signor , mà in darno ,
Col concertato inganno
Di ricoudur Linceo nelle tue mani ,
Di tanti suoi Germani
Per dare à detti miei l'intera fede ,
Vederne un solo ei dà te brama , e chiede ,

Dan. E tù di ciò l'impegno

Ti prendesti , Nicandro ?

Nic. Per porre al di lui sdegno

Un pronto freno , e ritardare il corso

Alle vendette sue fin tanto almeno ,

Che giunga in tuo foccorso

Il Rè di Creta. *Da.* Omai non v'è più scápo.

Nic. Perche, Sire ? perche ? *Da.* Giungerà tardi

Creta in foccorfa d'Argo. *N.* un nuovo incià.
 Pongafi al fuo furore. *Da.* E come? oh Dio!
Nic. Di fua mano Ipermeftra
 Scriva a Linceo. *Dan.* Non fai,
 Ch' Ipermeftra morio?
Nic. Cieli! che intefi mai!
 Ed è vero, Signor ciò, che mi dici?
Dan. Così de miei nemici
 Potefi io rimirar nel fangue fpento
 Lo fdegno mio, ch'allor morrei contento.
Nic. Conti frà tuoi nemici ancor la Figlia?
Dan. Figlia non è, che perfida congiura
 Contro del Padre, e ascolta
 Più le voci d'amor, che di natura.
Nic. Ah! che faceffi, hai tolta
 A lei la vita, a te Signor, la fpene
 (A me il mio Bene) ogni difefa al Regno.
Dan. Che! *Nic.* il più forte ritegno
 Al furor di Linceo era la bella,
 L'adorata fua Spofa
 Per lei fola, per quella
 Rifpettava il tuo foglio, e'l fangue tuo;
 E offerta generofa
 Facea di fue vendette all'amor fuo.

S C E N A VI.

Detti, Argia,

Arg. Signor, giunfe Delmiro
 Sotto le mura, e per Linceo minaccia
 Argò mandar frà poco
 A ferro, à fangue, à fuoco,
 S'à lui tofto non rendi
 La cara Spofa. *Dan.* Empio deftin! *A.* per lei
 De fuoi German laftrage à tè perdona,
 Per lei t'offre la pace, e per lei dona

Le sue vedette..D.Oimè!N.Nó tel dits'io.

Arg. Per lei l'offese sue manda in oblio.

Dan. Perfide stelle! incontro

Vado al mio Fato, quanto più m'ingegno

Di schivare il suo sdegno,

Nicandro, all'armi; a lte difese estreme

Anima le mie Squadre, Unica speme

De disperati è il non sperar salute.

Che se le mie cadute

Scritte hà di già la sorte

Io voglio, io voglio almeno,

Ad'onta del destin morir da forte

Sazierò col morir mio,

Fato rio,

La tua rabbia, il tuo rigor;

Regno, e vita à me torrai,

Ma non mai

La fortezza a questo Cor.

Sazierò ec.

S C E N A V I I.

Nicandro . Argia

Nic. **B**ell'Argia, se fin'ora

Tiepido l'amor mio

Corrispose al tuo amor; con mio rossore,

Scuoprirti ora vogl'io

L'alta cagione; Amore,

Per l'estinta Ipermestra entro al mio petto,

Diviso avea l'affetto.

Arg. Che intendo! *Nic.* Ebbe due sfere

Fin qui 'l mio fuoco, or per te sola il core

Divampa tutto in un'istesso ardore.

Arg. Mia rivale Ipermestra!

Nic. Non sospettar di lei, io solo il reo

Fui d'un amor diviso;

Al suo Sposo Linceo
 Ella sempre fedele
 Con disprezzo, e con riso
 Mirò i miei pianti, udì le mie querele.

Arg. La metà del cor mio
 Dunque è dovuta à lei,
 Per ricompensa almeno,
 Ch'ella morendo, crede
 Di tutto l'amor tuo mi rese appieno.

Nic. Ama la Bella estinta, io mi contento
 Della metà dell'amor tuo; ma sento
 Così crescer nel sen la fiamma mia,
 Che d'un'estinta ancora
 Quest'amante mio cor hà gelosia.

Arg. Un solo core
 Non è capace
 Di doppio amore
 Una sol face,
 Un solo ardore
 Strugger lo sà:
 O' doppio in seno
 Il Core avesti
 O' meco almeno
 D'amar fingesti,
 Mentr'è ripieno
 D'altra beltà,
 Un solo ec.

S C E N A VIII.

Nicandro.

DEl mio diviso amore
 La prima fiamma in Ipermestra estinta
 per Argia l'altra raddoppio l'ardore;
 E sento che mi resta
 Pietà per quella, e tutto amor per questa
 Qual

Qual Farfalla a due facelle
 S'aggiro dubbioso il core;
 Or ch'è spenta una di quelle
 A' perir nell' altro ardore
 Risoluto il cor se 'n va.

Quella piange, e questa adora,
 In cui sola il volo arresta,
 E di quella trova ancora
 Tutto quanto accolto in questa
 Lo splendore, e la beltà.

Qual ec.

*Subborghi della Città rovinati, e condotti d'
 acque demoliti da Soldati di Linceo.*

S C E N A IX.

Delmiro, Soldati, poi Linceo, poi Ipermestra.

DEmolite, atterrate
 Valorosi guerrieri, ogni memoria
 Di sì barbaro Regno, e non lasciate
 Pietra, su cui ne men possa l' Istoria
 Sriver: Argo qui fù. Tutto s'estingua
 E col ferro, e col fuoco.

Oh Dio! con quali accenti
 Con qual cor, con qual lingua,
 Così funesti eventi

Al misero Linceo narrar potrai
 Sventurato Delmiro? Ah che il dolore
 Dell' estinta Ipermestra,
 Farà quel colpo, oimè nel di lui core,
 Che ricuso di far la di lei destra.

Eccolo, o Cieli! e come lieto in viso!

Lin. E ben Delmiro, del Tiranno d' Argo
 Qual risposta mi rechi, e quale avviso?
 Non differir più tardi,

Signor, le tue vendette, atterra, & ardi
 Quest' infame Città

Ne à fesso, ne ad' età diafi il perdono;
 Precipita dal Trono

Lo spietato Tiranno, fanne scempio;
 Non resti di quell' empio.

Il cenere nè pure, ardi ogni cosa,
 Vendica i tuoi Germani, e la tua Sposa.

Qual risposta ti diè? *Del.* per messaggiero.
 Alle cortesi tue proposte, oh Dio!

Rispose: se desio

Ti sprona a ricercar la tua Consorte,
 Tu nel Regno di morte

Trà gl' estinti la cerchi. *Lin.* E fra gl' estinti
 Io ricercai, io ritrovai la Bella; (quella
 Vedila. *Dal.* O' Cieli, è questa? *Lin.* appunto è
Ipe. Sposo, mio dolce Sposo, ah cessi omai

Da così fiere ostilità il tuo sdegno;

Al tuo furor ritegno

Deh ponga il nostro amor; si fiero scempio

Per le colpe d'un empio

Soffrir dovràn tanti innocenti? Oh Dio,

Spegni nel pianto mio

Del giusto sdegno tuo l'orrida face,

E rendi al Regno d'Argo e calma, e pace.

Lin. De miei Germani estinti

Grida vendetta il sangue, e più la chiede

La crudeltà del Padre tuo, che morta

Il barbaro ti volle, e tal ti crede.

Ipe. E così ti trasporta

Di vendetta il desio,

Che già posto in oblio

Quant'io feci per tè? tu vuoi dell' empio,

Più tosto, che di mè seguir l'esempio?

Lin. Cara, e che non degg'io

Alla pietà, che meco usasti? io dono

Tutte le mie vendette all'amor mio;

Si,

Si, ch'al Padre perdono,
 Per la Figlia ogn'oltraggio. O là Delmiro
 Cessin l'ostilità. Se volge l'armi
 Danao contro di noi, se riman vinto,
 In grazia d'Ipermestra si risparmi
 Il di lui fangue, e resti
 Prigioniero ben sì, mà non estinto.

Del. Quanto imponi farò. Ma come ignoto
 E'l viver d'Ipermestra al Genitore?

Lin. De' suoi casi il tenore
 In altro tempo à te farò ben noto.

Parte Delmiro à fermare l'ostilità de Soldati.

T'amo ò cara, da te il core
 Legge prende, è sol desia
 Di mostrarti la sua fè.

Ben tù fai bell' Idol mio,
 Che il splendor degl'occhi tuoi
 Tutto accende il miò desio,
 Che sol nasce, e vive in tè.

T'amo ec.

S C E N A X.

Ipermestra, Delmiro, Soldati?

Del. **E**cco à un tuo cenno, ò bella,
 Ogni fiera procella
 Di militar furor, cangiata in calma.

Ipe. Si potess'io dell'alma
 Tranquillar le tempeste.. *De.* E che pavèri?

Ipe. Temo, Delmiro, oh Dio!
 Al crudo Padre mio
 Minacciati dal Ciel, gl'infaufti eventi.

Del. E che temi? fai pure
 Gl'ordini di Linceo;
 Egl'impone, e consiglia

Nel Padre reo di rispettar la Figlia .

La metà della mia vita

Oggi forse rapirà

Del mio cor l'altra metà .

E la man che m'hà tradita

Io baciare , lassa , dovrò ,

E divisa l'anima avrò

Trà l'amore , e la pietà .

Là metà ec.

S C E N A XI.

Delmiro . Soldati .

Gran forza hà la beltà , mentre che bolle
Spirito di vendetta in nobil core ,

Basta , ch'umido , e molle

Gli si presenti in gètil volto un ciglio

Cangia tosto consiglio , e in dolce calma

Tornan gli spirti , e'l bel sereno all'anima .

Sia pur di selce un core ,

Che d' un bel ciglio al pianto

Resistere non sà .

Spegner l'altrui furore

In un momento ha'l vanto

Piangente la beltà .

Sia pur ec.

Il Fine dell' Atto Secondo .

37

A T T O

TERZO.

Gabinetto. Reale.

SCENA PRIMA.

Danao, furioso, e agitato.

(glie

O Ve son? .. Dove fuggo? ... e chi mi to-
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perche non mi accoglie
Nel suo centro l' Abisso, e non m' invola
Al mondo, ed a me stesso?
Veggio i Nipoti estinti, e la Figliuola
Armati di Ceraste a un tempo istesso
Scagliarsi contro mè. Larve, e fantasmi
Turbano i miei riposi. Assenzio, e fiele
Còdiscon le mie mense. Angoscie, e spasmi
Divoran le mie viscere. Di pianto,
Di strida, e di querele
L' orribil suon de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l' udito;
Nò, che non hà Cocito
Della pena, ch' io sento
Spasmo più atroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Danao. Nicandro.

Nic. **S**ignor, che fai? già demolisce, atterra
Il nemico furor Dan. Nicandro

S.

S'ami il tuo Rè, differra
 All' alma mia del carcere le porte;
 Morte ti chieggio, morte. Aprimi il seno
 A' chi la vita è pena
 Il dar morte è pietà. Togliami almeno
 Al mio crudo rimorso, a quest' interno
 Anticipato Inferno. *Nic.* Ah tolga il Cielo
 A me pensier sì empio, a te Signore
 Sì funesto desio; Dove ti guida
 Disperato furore? *Dan.* Oh Dio! non senti
 Come vendetta grida
 L' estinta Figlia, e seco gl' innocenti
 Miei Nipoti svenati alzan le strida?
 Ah se morte mi viene
 Da mano amica, fia
 Men grave, e men penosa all' alma mia.

Nic. Mio Rè, richiama al core
 Gli spiriti smarriti, un regio seno
 Non dia luogo al timore.
 Chi dal destino è offeso,
 Se con tranquillo cor riceve i colpi,
 Toglie all' avversità la forza, e 'l peso.
 Temi forse del Trono
 Che della forte è dono? (tuna
 Un gran core è un gran Regno, in cui For-
 Non hà ragione alcuna.
 Temer puoi della Vita? I disperati
 Han più d' un cor, più di due braccia ancora.
 Intatta è la tua Reggia, e sono armati
 Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa,
 Pria di tentar l' impresa
 Non smarrire il coraggio;
 Allor ch' hà men di speme,
 Acquista più d' ardire un cor, ch' è saggio.

Dan. Prence amico, mi porti
 Tal conforto nel sen, ch' io di già sento
 Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
 Bal-

Balsamo fù , che ristorò gli spirti
 A' quest' alma smarrita ;
 Deh segui , è tu m' addita
 Le strade , ond' io possa al nemico sdegno
 Sottrar mè stesso , e 'l Regno .

Nic. Sappi , che d' Argo a' danni
 Un più forte nemico armò Linceo .

Da. Chi mai ? *Nic.* La sete . *Dan.* E come ? *Astri:*

Nic. Appena inteso il fato . [tiranni !
 Della sua Sposa estinta ;
 Dal suo dolor portato
 A recarmi aspra guerra ,
 Quasi bastante il suo furor non fusse ,
 L' artificiose vie , che per sotterra
 Conducon l'acque in Argo , egli distrusse .

Dam. Armisi ogn' Elemento .
 A danni miei , Nicandro ,
 M' assista il tuo valor , non mi spavento .

Nic. A noi tentar conviene
 L' ultima sorte , e dall' affitte mura
 Allontanar del fier Nemico il Campo ;
 Allor , ch' a splendor viene
 Espero , e 'l Ciel s' oscura ,
 D' Argo sortir , di Cintia il chiaro lampo .
 Scorta ci faccia alle nemiche Tende ;
 Quando meno ci attende
 L' Esercito nemico allor s' assaglia ,
 E della nostra sorte
 Una notte decida , e una battaglia .

Quanto meno un' alma spera
 Tanto più si rende ardita ,
 E più forte ella si fa .

Dal periglio della vita
 Nasce tal virtù guerriera
 Ch' ogni tema in lei disfa .

Quanto ecc.

S C E N A III.

Nicandro . Argia .

Arg. **N**El comune periglio ,
 Nicandro, il tuo valore ,
 Il tuo zelo , il tuo amore
 Quale opportuno , e provido consiglio
 Ti suggerisce al cor ? *Nic.* Se tu, mio Bene,
 Non fossi in Argo, espolta al comun danno,
 Goderei fra catene
 Oppresso rimirare il fier Tiranno ,
 O' vittima svenata al tuo gran Padre ;
 Ma voi luci leggiadre ,
 Animate il mio braccio alla difesa ;
 E per te sola accesa
 L' Alma di zelo , stimerà gran forte
 Andar per tua salvezza incontro a morte .

Arg. Tante finezze al core
 Ti suggerisce amor ? *Nic.* Credimi, o Bella,
 Che quest' anima mia così t' adora ,
 Che se tornasse ancora
 Ipermestra a goder vita novella
 E fosse men ritrosa à desir miei ,
 Quanto già l' adorai , l' abborrirei .

Arg. Degno di miglior sorte
 E' dunque un tanto amor. Vanne, e da forte
 Combatti , e spera ; il Cielo
 Assisterà propizio
 Al tuo amore , al tuo zelo .
 Vanne , ma nel cimento
 Ti sovvenga , che porti entro del petto
 Un cor , che non è tuo, con più rispetto ,
 E con meno ardimento
 Vanne incontro al nemico .
 Più della gloria tua ,

Del

Del nostro amor ti sproni il bel desio ,
E nel periglio tuo , temi del mio .

Nic. Parto , ma la mia fede
Da te non partirà
Con l' alma amante .
Nè bramo altra mercede
Che morto amar ancor
Quel tuo sembiante .
Parto ec.

S C E N A IV.

Argia.

O' Ciel ! Nicandro parte ,
E dell' anima mia
Seco si porta ancor la miglior parte ,
Che fai ? , che pensi Argia ?
Corre un egual periglio
Col viver di Nicandro , il viver mio ,
Resto? o lo seguo? oh Dio ! Numi , consiglio!
Si segua , e 'l mio petto
Inerme , ed ignudo
Al caro diletto
Servire di scudo
Almeno potrà ;
S' al pari di morte
E' forte l' amore
Rigore di sorte
L' amante mio core
Temere non sà .
Si segua ec.

*Campo di Linceo illuminato dalla Luna
con Padiglione Reale .*

S C E N A V.

Linceo . Spermestra .

Lin. **F**Uor della regia tenda,
Nell' ore del riposo

Lontana dal tuo Sposo ,

Adorata Ipermestra , ove t'aggiri ?

Ipe. A' dar caro Linceo ,

Qualche sfogo segreto a' miei sospiri .

Lin. Che t'affligge mio bene ? *Ipe.* Ognor pre-
Fansi al pensiero , oh Dio ! (senti

I presagiti eventi al Padre mio .

Lin. Se 'l colpo , che paventi

E' prescritto dal Cielo alla mia destra ,

Non temere Ipermestra ,

Che i presagi sinistri

Schivar saprò ben' io .

Ipe. Sposo , non basta , oh Dio !

Braccia sono del Prence anco i Ministri

Lin. Sai pur ch' alle mie Squadre

E' legge universale

La Figlia rispettar nel di lei Padre .

Ipe. E pur pavento ancor . *Lin.* Nel nuovo

Disloggerà il mio Campo , (giorno

Teco farò ritorno

Al Paterno mio Regno ;

Il sangue invendicato

Lascierò de' Germani , e del mio sdegno

Trionferà il mio amor . *Ipe.* Sposo adorato ,

Quanto deva a te 'l cor mio ,

Lo sò anch' io

Sallo amore , e 'l Ciel lo sà .

La mia fede , ed il mio affetto

Altro oggetto

Fuor di te , mai non avrà .

Quanto ec.

SCE-

S C E N A VI.

Linceo. Delmiro con soldati.

Del. **I**Mprovisa fortita
 Fece dalla Città Nicandro armato,
 Le trinciere assali, disordinato,
 O ripieni di spavento
 Erra smarrito il Campo, e te richiede.
 Vieni, Signor, rintuzza l'ardimento
 Al temerario assalitor. *Lin.* Delmiro,
 Rinnova i cenni miei alle mie Squadre;
 Nella vita del Padre
 Si rispetti la Figlia. *Del.* Ignoti a noi
 Son Nicandro, e' l Tiranno.

Lin. A voi le regie spoglie,
 L'arme Reali a voi noto il faranno
 Seguimi, e si combatta
 Sol per nostra difesa
 Offrire in dono io voglio
 All'amor d'Ipermestra ogni mia offesa.
 Vittima all' Idol mio
 Sacrificar vogl'io --- la mia vendetta,
 Sè in mè vive colei
 Ciò che dispiace a lei -- me nō diletta,
 Vittima ec.

*Si apre il Padiglione Reale illuminato
 da gran Lumiera.*

S C E N A VII.

Ipermestra.

Miseri affetti miei, povero core
 In quale angustia siete, in qual penosa
 Pugna v'han posto al fin natura, e amore,
 Te-

Tenezza di Figlia, e fè di Sposa:

O' Padre, o' Sposo, oh Dio!

Tropo cari nemici,

Voi combattete, e 'l Campo

Della vostra battaglia e' l petto mio;

Per mè non v' è più scampo,

Chi di voi vincerà,

Il cor dal duolo infranto,

Per gl' occhi mi trarrà disfatto in pianto

Ahi! quanti voti al Cielo

Inviare in un tempo, e richiamate

Or per lo Sposo, ed or pe' l Genitore.

Miserj affetti miei, povero core!

All' alma smarrita

Conforto, ed aita

Chi porge, chi dà?

S C E N A V I I I.

Ipermestra. Argia.

Arg. **I** Permestra pietà, pietà, pietà! (Oh Dio!

Ipe. **I** Armata, Argia, come nel Campo? *Arg.*

Dall' amor, dal timore

Traiportato il cor mio

Insieme con le Squadre

Del barbaro tuo Padre

Sortita d'Argo, per la via del Parco

Sola, e senza consiglio,

Di Nicandro il periglio a te mi guida.

Ipe. Se giovarti poss' io, in me confida.

Arg. Porta, come tù sai,

Nicandro nel suo petto il cor d'Argia,

Prega, esortà il tuo Sposo

A' rispettare in lui la vita mia

Un destino amoroso

Ci strinse insieme, e seco egli si porta.

Di

Di me la miglior parte ,
 Se nel dubbiofo Marte
 Resta eftinto Nicandro, anch'io fon morta .

Ipe. Tardi giugnesti, o cara . Io già pe'l Padre
 Sparfi suppliche , e pianto ,
 Ed all' Egizie Squadre
 Vietò Linceo sparger quel fangue ; e tanto
 Ottenuto per te forse avrei ,
 Se due momenti pria
 Giungevi, amica Argia , a piedi miei
 Ma qual di lieta Tromba
s' odono Trombe dentro .
 Odo il fragor? Nò voglia il Ciel, che questa
 Vittoria, fia per noi troppo funesta .

S C E N A IX.

Dette , Linceo con spada nuda , soldati .

Lin. **H**O' vinto, Spofa , hò vinto . .

Ipe. **H** Ferma Linceo : quel fangue
 Di cui 'l tuo ferro è tinto
 E' fangue Regio? *Lin.* Sì , trafitto e fangue
 Per questa man *Ipe.* Non più misera !
 Queste fon le promesse (oh Dio !
 Di perdonar, spergiuro, al Padre mio ?

Lin. Non è di Danao nò ; questo che miri
 E fangue di Nicandro. *Arg.* Oimè che senti
 Sventurato mio core , e vivi , e spiri ?

Lin. Argia , tù qui? consenti [Ingrato
 Ch'a tua pietade io renda . . . *Arg.* Indietro
 Leva dagl' occhi miei quel crudo acciario -
 Molle ancora d'un fangue a me sì caro .

Lin. Tù di Nicandro amante? *Ipe.* Ah sì, tra-
 Hai colei , cui dobbiamo (dita
 Tù la Spofa , io la vita .

Lin. In testimonio io chiamo

Tut-

Tutti i Numi del Ciel, con qual rispetto
 Io mi trattenni dal ferir quel petto;
 Ma sforzato da lui, per mia difesa
 Terminar la contesa
 Convene ad onta mia con la sua morte.

S C E N A X.

Detti. Delmiro.

Del. **C**Into d' aspre ritorte (dre
 A te guidan Signor l' Egizie Squa-
 D'Argo il Tiranno, d'Ipermestra il Padre.

Lin. Vedrai bella Ipermestra
 Quanto t'ami il cor mio,
 S' oltr'a porre in oblio l'andate offese,
 Rendo a lui vita, libertade, e Trono.

Ipe. Cor generoso. *Del.* In tuo poter gia sono
 Argo, la Reggia, e'l Regno, a tuo talento
 Disporne puoi. *Ipe.* Già sento
 Le Paterne querele, e gli stupori
 Nel veder viva me, ch' estinta crede.

S C E N A XI.

*Detti, Nicandro con l'armi di Danao
 incatenato, e soldati.*

Nic. **L**Inceo, ecco al tuo piede...

Lin. **L**Nicandro? *Ipe.* O Ciel! *Arg.* Che
 Vive il mio ben. *Lin.* deliro? (miro)

Nic. Vive Ipermestra? *Lin.* Oh Dio!

Di Regie spoglie cinto

Come Nicandro? e chi dal ferro mio,

Vestendo l'armi tue, rimase estinto?

Nic. Danao, Signore. *Ipe.* Ah fier destino! *Lin.*

Nic. Ei per fuggir del Fato (O stelle!

L'e-

L'evento minacciato
Cangio meco le spoglie .

Ipe. Ah, Padre sventurato ! Ah Figlia rea
Del Parricidio ! Ah Cielo ! ah cruda sorte !
Io sola , io sola fui ,
Genitor , la cagion della tua morte .

Lin. Non t' affligger mia vita .
Ciò, che decreta il Ciel convien che sia ;
E degl'ordini suoi
Gli esecutor fiam noi
L'umana sapienza ,
Ch' appresso i Numi è sol vana follia ;
Quanto più fuor di via torce il cammino ,
Più v'è incontro , infelice, al suo destino .

Nic. Valoroso Linceo , se con inganno
Tentai di ricondurti
In poter del Tiranno ,
E se finfi Ipermestra (s'inginocchia ,
Teco infedele, e di Cresfonte amante ,
Ecco , ch' alle tue piante
Questa spoglia Real depongo , e in dono
Chieggio dal tuo gran core
O supplizio al mio errore , o pur perdono .

Lin. Ferma , forgi , e non fai ,
Nicandro , che giammai
Non si depon senza la vita il Regno ?
Coteste Regie vesti ,
Che per fatalità sol ti cingesti ,
Restino tue . Consegno
La Figlia di Stenelo a te Conforte ,
E a lei , cui par si deve ,
Siasi mercede, o sia giustizia , o dono .
Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono .

Arg. O magnanimo core ! *Nic.* O generoso!

Del. Anima eccelsa, e grande . *Lin.* abbia ri-
Con pompa funerale (poso
Là nel Parco Reale

48. A T T O T E R Z O .

Di Danao Padre tuo l'augusta salma ,

E doni il Ciel placato

Al cener posà , eterna pace all'alma :

 Tergi mia sposa intanto

A gli occhi il pianto, all'anima il cordoglio,

E dell' Egitto , o cara ,

Meco vieni a seder sul Regio foglio .

Coro

Del destin la forza in vano ,

 Studio umano ,

 Di schivar tenta quaggiù ;

Che del Fato all'inclemenza ,

 L'innocenza

 Toglie l' uomo , e la virtù .

Fine del Drama .



